

la settimana

SI' DEFINITIVO AL DECRETO

Aiuti all'agroalimentare

Si definitivo del Senato al decreto sul sostegno del settore agroalimentare. Si tratta di un pacchetto di interventi che vale, nel suo complesso, 385 milioni di euro: 120 per rifinanziare il fondo di solidarietà nazionale, 45 per i prodotti ritirati, 200 destinati alle Regioni per le calamità naturali, e circa 20 a sostegno dell'Unire. In sostanza, il decreto introduce il principio della crisi di mercato (che scatta quando si verifica una riduzione del reddito del 30% rispetto al triennio precedente), migliora i benefici per le calamità naturali, potenzia gli interventi per la definizione del pregresso dei contributi previdenziali agricoli, e favorisce la possibilità di accedere alla rateizzazione dei crediti Inps. In tal senso, per venire incontro alle esigenze dei flussi di cassa delle imprese, viene concessa la sospensione, fino al 31 dicembre 2005, dei contributi previdenziali e assistenziali propri e dei lavoratori dipendenti dovuti per l'intero 2005. Inoltre alle medesime imprese viene data la possibilità di accendere a mutui a lungo termine oppure di ricevere contributi in conto capitale con il meccanismo de minimis (cioè non superiore ai 3.000 euro per azienda e senza richiesta di autorizzazione a Bruxelles). Infine il dl riapre i termini concessi alle regioni per la contrazione di mutui con la cassa depositi e prestiti volti a integrare le risorse finanziarie dello Stato per gli interventi a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità del 2002. "Il fatto che il provvedimento - dice **Sergio Agoni** - quasi tutto rivolto al meridione, sia stato affidato ad un relatore della Lega, è la dimostrazione che quando ci si confronta e si discute sui temi concreti la Lega non ha pregiudizi, non ha problemi a confrontarsi e portare avanti provvedimenti che siano a favore del Nord, del Centro o del Sud, perché è convinta che lo sviluppo di questo paese debba essere omogeneo su tutto il territorio".

Qui Lega Parlamento, notiziario sull'attività politica della Camera, del Senato e del Governo a cura di Iva Garibaldi

anno V, n. 15, 29 aprile 2005

Via Uffici del Vicario, 21 00186 Roma

FAX 06 67603091; email quilega@yahoo.it

Qui Lega è anche su internet al sito

www.leganord.org

Per ricevere "Qui Lega" per email è sufficiente inviare la richiesta di adesione al nostro indirizzo: quilega@yahoo.it

il punto

Fiducia al nuovo Governo

Chiusa la crisi di Governo con il sì al Berlusconi III di Camera e Senato, si apre una nuova fase per la coalizione di centrodestra. Più famiglia, più attenzione alle imprese e nuove politiche per il sud sono i punti principali sui quali si incentrerà la politica della Cdl. Questi temi, naturalmente, si affiancano alle riforme costituzionali sulle quali il nuovo governo ha rinnovato l'impegno affinché siano realizzati nei tempi già stabiliti. "La nostra fiducia - ha detto **Alessandro Ce'** - non è mai venuta meno e non avremo voluto questi rituali da prima repubblica. Noi siamo sempre stati fedeli a un programma che ha un cuore, il cui valore fondante è un contratto che poneva le famiglie, i cittadini in contatto con i detentori del potere pubblico". Il capogruppo della Lega ha sottolineato comunque che, dopo le sconfitte alle ultime regionali, è necessario "fare qualche riflessione e un minimo di autocritica". E queste critiche vanno, in primis, a quelle componenti della Cdl che "si sono chiuse nei palazzi, hanno assunto logiche trasformiste, hanno fermato le riforme". Ce' ha criticato anche la "miopia politica" di chi "ha scaricato sull'asse del Nord il motivo della sconfitta delle regionali". Per Ce' bisogna riscoprire "lo spirito del 2001" Perché, spiega, "la maggioranza italiana non può essere governata da Prodi e Bertinotti". Le richieste della Lega non sono, in sostanza, mutate: misure in favore della famiglia, sì al mezzogiorno ma "evitando le logiche assistenzialistiche come la fiscalità di vantaggio", la riduzione della spesa corrente e quella degli organici della pubblica amministrazione. Infine, Ce' ha riportato l'attenzione anche sulla "difesa dell'Italia dalla concorrenza sleale" in Europa e l'attuazione delle riforme". Quella della giustizia che "va rapidamente approvata senza timore" e quelle istituzionali "senza le quali il Paese muore". Tutto incentrato sul federalismo il discorso tenuto dal capogruppo leghista al Senato, **Etto** **re Pirovano**: "la nostra proposta - ha detto tra le altre cose - è che la Cdl vada compatta senza orpelli dalla

gente del centro e del sud a spiegare che il federalismo non è un premio per il Nord e non è una fregatura per il Sud. Il nostro ideale cardine - ha spiegato - è il federalismo: non abbiamo mai usato trucchi levantini per mascherare il fine che vogliamo raggiungere. Un generale coro, anche trasversale tende a condizionare l'opinione pubblica e a creare un alibi interno alla Cdl, indicando come causa primaria della sconfitta elettorale, il ricatto della Lega che vuole assolutamente la riforma federale dello Stato. Tutti noi alleati della Cdl - ha proseguito - sappiamo quanto tutto ciò sia infondato". Secondo Pirovano, infatti, il disegno federale di riforma dello Stato non è stato spiegato bene agli italiani. Da qui il programma di organizzare una serie di incontri pubblici al Sud per spiegare gli effetti della riforma federale.

Oltre a chiedere la fiducia alla coalizione, il premier ha anche avanzato una proposta: trasformare l'alleanza della Cdl in un partito unico moderato. Per Alessandro Ce' "questo è un tema insidioso, al quale guardiamo da osservatori esterni". Netto il giudizio di **Roberto Calderoli**, ministro per le riforme: "Il partito unico nel centrodestra? Assolutamente no - ha detto - La Lega è la Lega". In ogni caso, per Calderoli, la questione non si può liquidare così facilmente: "non si possono chiudere operazioni così importanti senza passare dagli organi interni. Bossi non si è espresso. Il consiglio federale non si è espresso. Il congresso non si è espresso. Mi sembra che stiamo davvero correndo un po' troppo...". Per **Roberto Maroni**, ministro del welfare, "la Lega Nord non può sottrarsi a questa discussione". Certo, ammette, "la strada è difficile perché i partiti hanno la loro storia e c'è una legge elettorale con una quota proporzionale. La questione, anche per la Lega, è rinunciare ad una parte della propria identità per investire in qualcosa di diverso. Non lo posso decidere io, nel partito c'è chi non la pensa così, ci sono gli organi direttivi e c'è la base, ma la discussione è aperta e non si può evitare".